

**L'INTERVISTA.** Scarpati deluso: «Questo autunno ritorno sul palcoscenico»

## La scelta di Giulio: «Preferisco Lorenzaccio»

■ ROMA. Ha deciso di lasciare per un po' il cinema per dedicarsi al teatro, dove ha esordito nel 1977 ne *Le smanie della villeggiatura*, con la Cooperativa Gruppo Teatro G, e che non ha mai abbandonato. Ma il motivo non è da addebitarsi al parziale insuccesso cinematografico di *Cuori al verde* di Giuseppe Piccioni, che nonostante la riconferma dell'accoppiata vincente di sei anni fa (con Margherita Buy accanto alla quale era già stato in *Chiedi la luna*), Giulio Scarpati, giunto a quarant'anni - anche se non li dimostra - si dichiara nauseato dalla mancanza di entusiasmo delle nuove generazioni del mondo del cinema.

Il suo primo film come protagonista era stato *Il lungo inverno* di Ivo Micheli del 1984, presente ai festival di Berlino e Salsomaggiore. Poi, tra gli altri titoli, *Roma Paris Barcellona* di Italo Spinelli e Paolo Grassini, *Mario Maria e Mario* di Ettore Scola, *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant e *Passolini, un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana. Lo abbiamo incontrato a Giffoni, durante il festival del cinema per ragazzi, dove era ospite per la prima volta.

«Il motivo dell'insuccesso di *Cuori al verde* non me lo spiego - sostiene -. Trovo interessante anche l'aspetto un po' sbandato dei protagonisti. Io ero un laureato disoccupato che alla fine si accontenta, anzi preferisce, un lavoro qualsiasi. Si tratta senz'altro di un tema attuale. Forse con una spinta pubblicitaria maggiore e una distribuzione

«Sono stufo della mancanza di entusiasmo nel lavoro. Sono stufo delle maestranze svogliate che si nascondono dietro degli alibi». Così l'attore Giulio Scarpati ha deciso di lasciare il cinema almeno temporaneamente, per dedicarsi soltanto al teatro. Debutta il 21 settembre all'Olimpico di Vicenza con *Lorenzaccio*, ma intanto a ottobre su Raidue andrà in onda il film per la televisione *Compagni di branco* per la regia di Paolo Poeti.

**DANIELA SANZONE**

meglio organizzata avrebbe funzionato di più».

**E allora qual è il motivo di tanta delusione nei confronti del cinema?**

A parte una mia esigenza di confronto diretto con il pubblico - esperienza che si può vivere soltanto in teatro -, mi comincia seriamente a infastidire la svogliatezza delle maestranze. Bisogna ritrovare il piacere nel proprio mestiere. Si deve scegliere di farlo perché è il migliore possibile, non perché non c'è niente di meglio e poi nascondersi dietro un alibi. È umiliante fare il proprio lavoro piangendo su se stessi.

Effettivamente, mi trovo più a mio agio con la generazione precedente, costituita da persone che provano un vero amore per il cinema. I giovani, invece, hanno poca spinta. Il nostro è un mestiere che se non lo fai con passione non ha ragioni d'essere. E comunque l'entusiasmo nel lavoro va recuperato per tutte le professioni e in tutta Italia. Anche per la ripresa di una tutela sindacale adeguata. Il film, poi, è un fatto complessivo. Se non esiste reciproca fiducia per ot-

tenere un risultato, l'obiettivo si disperde e il prodotto non sarà mai all'altezza di quello che ci si era prefissati.

**A parte la mancanza di entusiasmo, perché il cinema italiano vive oggi una situazione stagnante?**

Ci vorrebbe più coraggio nell'operare le scelte. Anche per quel che riguarda l'aspetto produttivo. Nel cinema americano lo sfondo è vivo, nel nostro è morto. Si usano poche comparse, ad esempio, si sottovaluta il contorno. Noi attori recitiamo in una solitudine mortale. E poi il cinema italiano tende a realizzare film a tema, come lo stupro, l'usura, etc. Ma la gente vuole vedere principalmente delle storie.

**«Il giudice ragazzino» al cinema non ha avuto un enorme successo, mentre in televisione ha ottenuto un ottimo share con punte di 8 milioni di spettatori, superando il programma di Pippo Baudo. Come lo spiega?**

La difficoltà del cinema a incontrare il pubblico è un dato costante in Italia. C'è il timore di prendere una fregatura. Evidentemente abbiamo disgustato il pubblico al

punto di creare una cultura del sospetto. E poi per i film sulla giustizia il mezzo televisivo è in effetti più portato. Asseconda la cronaca e la assurge a momento drammatico. Comunque, bisognerebbe recuperare il piacere dell'atmosfera in sala, non solo per la qualità dell'immagine e del suono, ma anche per il coinvolgimento che si crea.

**Quale sarà il suo futuro professionale, dunque?**

Ora mi prendo un po' di riposo mentale. Il 21 settembre debutto al Teatro Olimpico di Vicenza con *Lorenzaccio* di De Musset per la regia di Maurizio Scaparro, sul tema del potere. Il mio è un personaggio marcio dentro, molto cinico. Trovo che bisogna ributtarsi nella critica al potere. A ottobre su Raidue verrà trasmesso *Compagni di branco*, un film di Paolo Poeti, che ho finito di girare nel maggio scorso. È la storia di un professore che va a insegnare nell'Istituto tecnico di una periferia romana, tra mille difficoltà. I ragazzi scommettono con lui sul fatto che continuerà o meno a fare lezione.

In *Figurine* di Giovanni Robiano con Eliana Miglio e Piero Natoli, che abbiamo finito di girare in queste settimane interpreto, invece, la parte di un maestro con tanto di basettoni, amante della madre del bambino a cui insegna, ambientato nel '69. E poi continuo la scuola di teatro, dove terrò dei corsi sulla professione dell'attore, sia perché questo mestiere è un po' orfano, sia perché lo amo così tanto che ho voglia di raccontarlo.



L'attore Giulio Scarpati

## Una Cittadella per Giffoni Stanziate otto miliardi

Giffoni avrà finalmente la sua Cittadella del cinema. Se ne parlava da tempo (qualche indiscrezione era emersa anche durante la ventesima edizione del Festival che si è conclusa domenica scorsa) e ieri il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, ha deliberato lo stanziamento di otto miliardi di lire per la costruzione della struttura che avverrà nel piccolo centro del Salernitano. Il sindaco di Giffoni Valle Piana, Ugo Carpinelli, ha commentato la notizia dello stanziamento sottolineando che si tratterà di «una struttura al servizio dell'intero territorio e svilupperà una politica culturale per tutta la Regione Campania. Questo governo sostiene nei fatti le richieste di sviluppo della comunità del Mezzogiorno».

«Il progetto della Cittadella del Cinema risponde a due esigenze - ha proseguito il sindaco -: dare una prospettiva di crescita economica a tutta l'area del Salernitano e del Comune di Giffoni Valle Piana e sancire l'importanza strategica sul piano culturale del Festival del cinema per ragazzi, evento di livello internazionale».

È soddisfatto anche il direttore artistico della rassegna cinematografica, Claudio Gubitosi che da sedici anni perorava il progetto. «Da oggi il Festival - ha dichiarato - può cambiare pelle e guardare al futuro per raggiungere quei risultati che, pur nelle nostre potenzialità, ci erano negati proprio dalla mancanza di strutture». La Cittadella, infatti potrebbe trasformare il Giffoni Film Festival in un laboratorio permanente capace di operare sia sul territorio regionale, probabilmente con corsi di formazione e con l'istituzione di una cineteca, che su quello internazionale con la realizzazione di film e video che coinvolgano autori e produttori stranieri.

**RITORNI.** Il regista farà un film con Eugenio Bennato

## Emmer, viaggio in Puglia

■ ROMA. Cinema ed istituzioni. A Foggia gli enti pubblici fanno a gara per produrre un filmato, per il quale hanno ingaggiato un grande artigiano del cinema e un blasonato musicista. Così, due anni dopo il remake di *Giotto* (che fu tra i suoi primi documentari), Luciano Emmer torna dietro la macchina da presa per girare un film sull'hinterland foggiano, assieme al cantautore Eugenio Bennato, che all'opera fornirà i ritmi sonori ed il commento musicale.

L'iniziativa è della Provincia di Foggia che ha promosso l'insolito ma promettente connubio artistico tra il regista e il folksinger. All'origine dell'idea c'è una canzone, *Foggia*, dedicata da Bennato al settantenne cantautore pugliese Matteo Salvatore, e che sarà pubblicata in un album in uscita a settembre.

Il film è un viaggio ideale, che dura un giorno ed una notte, in una provincia meridionale che può essere ritenuta paradigma di problemi di tutti i problemi ma anche di tutte le enormi potenzialità inespresse del Mezzogiorno. Non si tratta quindi di un banale travelogue, ma di un viaggio alla scoperta delle radici più genuine e profonde del Sud, che si giova di un accompagnatore d'eccezione: Federico II, che torna magicamente nella provincia e nella città che, con Palermo e Napoli, egli amò di più. L'imperatore Svevo visse gli ultimi anni della sua vita propria in Capitanata, facendo costruire a Foggia un meraviglioso palazzo Regale di cui oggi non c'è più traccia. Ritrovare la memoria del passato, della propria identità è la sola possibile - sembra sostenere l'autore -

per ricostruire un futuro diverso.

Il film verrà presentato il 19 settembre a Foggia a conclusione delle manifestazioni culturali estive promosse dalla Provincia di Foggia, e a Parigi, nel corso della retrospettiva integrale che il centro George Pompidou dedicherà ad Emmer, ritenuto tra i maggiori documentaristi del cinema internazionale. Proprio il centro Pompidou ha intitolato ad Emmer il premio riservato ai documentari d'arte. L'opera costerà 150 milioni circa, 80 dei quali messi a disposizione della Provincia, il resto da sponsor pubblici e privati. Tra le istituzioni e gli istituti che hanno finora aderito all'iniziativa, figurano anche la Prefettura, il questore di Foggia, la Capitaneria di porto, la banca del Monte, la Camera di Commercio, il Cenacolo culturale Contardo Ferrini.



Luciano Emmer

**IL CASO.** Chiesto il sequestro del «pomo» di D'Amato

## Tarzan, sesso nella jungla

■ WASHINGTON. Amanti del porno, forse rischiate di non vedere uno dei pezzi migliori della produzione di questo secolo: *Jungle Heat*, ovvero la versione porno del re della jungla Tarzan. Il film porta la firma di uno dei registi di punta del settore, l'italiano Joe D'Amato (nome vero Aristide Massaccesi), che ha dipinto Tarzan come un vero eroe della performance erotica, impegnato con la sua Jane in ogni genere di acrobazie sessuali. Ma agli eredi del padre di Tarzan, lo scrittore Edgar Rice Burroughs, l'idea non è andata a genio, tanto da aver avviato un'azione legale contro il regista, gli autori, i produttori e i distributori.

I documenti depositati due giorni fa alla corte federale di Manhattan dalla Edgar Rice Burroughs Inc., la società che

gestisce l'immagine del personaggio, dicono che l'onorabilità di Tarzan è minata da un film del genere e dichiarano guerra «a ciò che non è altro che un film laido, volgare e altamente offensivo». In realtà in *Jungle Heat* (che ha anche la sua versione francese, con il titolo *Dard'Zan*) esiste un protagonista che solo una volta viene chiamato Tarzan, ma che per tutta la pellicola è solo «l'uomo scimmia» e ha poco a che fare con il parente più famoso. Gli eredi invece sostengono che il porno Tarzan è ispirato a quello ritratto nei 26 romanzi dello scrittore scomparso più di quaranta anni fa. E portano a sostegno delle loro accuse alcune prove: il protagonista del film indossa un perizoma, porta un coltello, vive nella jungla, vola con la liana,

salva ripetutamente Jane (oltre a farla oggetto dei suoi appetiti). La società ha chiesto l'arresto della distribuzione del film e il ritiro di tutte le copie dalla distribuzione.

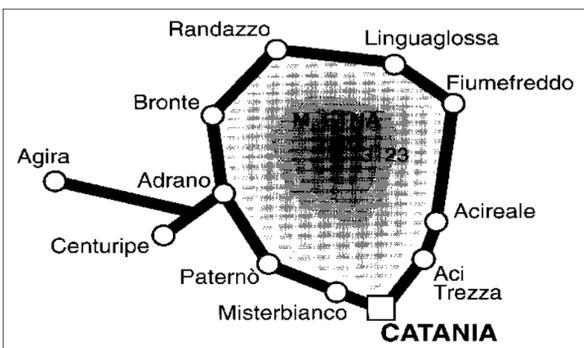
Il regista Massaccesi, sessantenne, ha dietro di sé una lunga carriera cominciata alla fine degli anni Sessanta con una ventina di spaghetti western e poi passato al porno. Tra i suoi titoli più quotati: *Emanuelle e le porno notti*, *Emanuelle nera*, *Duri a morire*, *Antropophagus*, *Il porno shop della settima strada*. Ma i suoi produttori si sono spinti ancora oltre: sulla copertina della videocassetta di *Jungle Heat* promettono agli spettatori un film che permette di «esplorare in tutti i dettagli la rovente passione scoppiata tra Jane e il suo re della jungla».

## CATANIA E IL TITANO DI NEVE

Al centro non solo dei racconti leggendari ma anche degli eventi storici, l'Etna è un'immagine inscindibile da Catania e dalla sua provincia: con la sua attività eruttiva ha segnato profondamente, fin dall'antichità ad oggi, il paesaggio, la storia e la produzione artistica, come mostrano le numerose costruzioni in pietra lavica.

Con i suoi 3.323 metri d'altezza, il mitico Mongibello è il vulcano attivo più grande d'Europa e dalla parte orientale dell'isola, dove sorge, domina, in un paesaggio vario e bellissimo tra mare e terra, le Eolie, la Calabria, l'Aspromonte e Capo Vaticano.

Il grande complesso vulcanico è delimitato dai fiumi Alcantara e Simeto che scavando per secoli nel terreno lavico hanno dato origine a suggestive gole. Caratteristica del paesaggio etneo è la Valle del Bove, enorme squarcio sul versante orientale del vulcano che sembra esserne il suo ventre animante. La vegetazione, difforme e discontinua è necessariamente legata alle fasi di quiete o attività del cratere. A zone completamente inaridite, quasi pietrificate



nei campi e le piccole case arroccate sulla montagna, costruite con sacrificio dai pastori del luogo.

Da sempre meta di turisti e studiosi, l'Etna rimane comunque un grande tesoro da proteggere: il «gigante buono», per gli abitanti del luogo che rimangono legati a quelle ruvide pietre.

(TMS)

**NUOVO MODO**

**DI ESSERE SOCIO ACI!**